

mercoledì 3 e giovedì 4 dicembre 2008 - ore 21

GONE BABY GONE

Regia: Ben Affleck - **Sceneggiatura:** B. Affleck, Aaron Stockard - **Fotografia:** John Toll - **Musica:** Harry Gregson-Williams - **Interpreti:** Casey Affleck, Michelle Monaghan, Morgan Freeman, Ed Harris, John Ashton, Amy Ryan, Amy Madigan, Titus Welliver - Usa 2007, 114', Buena Vista.

Patrick e Angela sono due detective chiamati ad investigare sulla scomparsa di una bimba di quattro anni che vive in un disagiato quartiere di Boston, abitato prevalentemente da malviventi e spacciatori. Per risolvere il caso, i due rischieranno non solo la vita, ma metteranno a dura prova anche la loro relazione soprattutto perché costretti a fare i conti con un grave dilemma morale.

Gone Baby Gone è un apologo convincente sul degrado della città e della nazione del giovane autore, è un film robusto e coerente che racconta con freddezza e rispetto le drammatiche vicende dei suoi personaggi, evitando di concedere allo spettatore indizi semplificatori per la risoluzione del mistero. (...) Ispirato dalle pagine nere del bostoniano Dennis Lehane, *Gone Baby Gone* approfondisce il discorso sulla solitudine dell'americano (bambino e adulto), analizzando gli intrighi psicologici con un uso sorvegliato e rigoroso della macchina da presa, che segue le spoglie del genere, le cadenze del cinema tradizionale e le sinuosità della detection poliziesca classica, per avvicinarsi alla radice più profonda del problema. L'immersione di Ben Affleck nel genere verifica l'impossibilità di arrivare davvero fino al fondo della verità. Perché l'indagine troppe volte deve scontrarsi con l'amara realtà per cui nessuno dei personaggi è davvero innocente, nessuno "sopravviverà" ai retaggi della colpa e alla tragedia della menzogna. *Un film* di identità distrutte e di rivelazioni che non vogliono venire allo scoperto, mirabilmente sospeso sulle contraddizioni e sul marcio del sistema di giustizia americano e di una classe medio-bassa che non riesce a comunicare con la propria coscienza individuale e sociale. In una "casa buia" restano i bambini, quelli rapiti e mai restituiti. Oltre a narrare di loro e dell'incessante dialettica fra l'adulto e il bambino, Affleck vuole "farci sentire". Ci riesce fino a immergere lo spettatore in un malessere fisico crescente davanti al rivelarsi dell'infelicità di Amanda McCready, quattro anni, rapita dalla sua cameretta un sabato sera d'autunno e atrocemente sola dentro un'attesa disattesa. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

La descrizione d'ambiente fin dai titoli di testa è emblematicamente puntata su quella realtà di "bianchi poveri", che sembra essere per il cinema americano la nuova frontiera della degradazione. Degradazione che è messa in scena senza sconti, in modo assolutamente naturale e verosimile, senza artificiosità e forzature. Anche le ambizioni etiche del film, il "messaggio filosofico" (è impossibile essere buoni in un mondo dominato principalmente dal caso), non sono portate avanti attraverso le epiche strutture della tragedia, ma attraverso un naturalismo che non molla mai la presa. La seconda grande qualità del film è la capacità di generare forti emozioni. Senza utilizzare strumenti registicamente e figurativamente forti, ma con il semplice uso di mezzi classici come la *suspense* e il primo piano, con un uso sapiente ed elegante di movimenti di macchina e montaggio, *Gone Baby Gone* riesce a penetrare nello scrigno dell'emotività dello spettatore lasciandolo in alcuni momenti letteralmente senza fiato. (Roberto Di Palma, www.cinemavvenire.it)